

Luca Vonella  
TOUR ROMANO NEI CENTRI SOCIALI.  
LETTERA

A Roma ci sono almeno una trentina di spazi occupati, tra CSOA (centri sociali occupati e autogestiti) e Squat (case occupate). Ventisette, per la precisione. Tra gli stessi centri sociali ce ne sono di varia natura, da quelli votati alla cultura a quelli che ospitano rave party, da quelli in grado di aggregare centinaia di persone in occasione di concerti con gruppi rock di livello internazionale, a quelli radicati in quartieri periferici, frequentati perlopiù da poche persone del luogo, quasi a conduzione familiare.

È un mondo complicato. È una realtà complessa, difficile da descrivere. Forse per il prossimo numero di «Teatro e Storia» riusciremo a mettere insieme un primo dossier. Per ora, però, vorrei solo raccontare, senza commenti, il nostro primo approccio, in quanto Scuola Ambulante di Teatro, quando, su sollecitazione del nostro regista, Simone Capula<sup>1</sup>, abbiamo cominciato a cercare disponibilità per portare in alcuni di questi spazi il nostro ultimo spettacolo, su Julian Beck. Forse sembrerà un racconto chiuso in sé, autoreferenziale. Ma ho l'impressione che, per cominciare a parlare della realtà di questi spazi, convenga cominciare proprio così.

<sup>1</sup> Simone Capula, regista e direttore della Scuola Ambulante di Teatro. La Scuola Ambulante di Teatro è nata nel settembre 2004 sulla base di un'idea di Simone Capula, e comprende attualmente Lorenza Ludovico, Enrico D'Amario, Raffaella Di Tizio, studenti dello S.P.A.M.S. (Corso di Laurea in Storia e pratiche delle arti, della musica e dello spettacolo) di L'Aquila; Luca Vonella, studente del D.A.M.S. (Discipline delle arti musica e spettacolo) di Roma; Cristina Ricchiuti, di Torino, incaricata della parte gestionale, e Simone Capula. La Scuola Ambulante ha intrapreso (e tuttora continua a compiere) un percorso formativo pratico-teorico d'attore coinvolgendo all'inizio sei allievi e un'organizzatrice, provenienti da diverse parti e contesti d'Italia. La Scuola svolge la sua attività spostandosi e incontrando gruppi teatrali (da cui riceve lezioni pratiche), professori universitari (che offrono lezioni teoriche) e altri allievi (ai quali offre seminari pratici). Il gruppo porta avanti collateralmente la costruzione di un proprio training e il lavoro per gli spettacoli.

L'indicazione di Simone è quella di cercare un rapporto con i centri sociali, proporre uno spettacolo o un seminario in quegli spazi occupati dove il teatro non ci sia già, dove la situazione sia più «al limite» rispetto ad altri dove la possibilità di praticare teatro equivale in sostanza a un trampolino di lancio facilmente accessibile per pubblicizzarsi. Telefono al mio amico Alessandro, che ne sa più di me, pensiamo insieme ad alcuni luoghi romani: «Ricomincio dal Faro», «Acrobax Project», «Auro e Marco», «CSOA La Strada».

Passo a prendere Alessandro con l'auto, verso sera. Andiamo a Spinaceto, dove, percorrendo via Caduti della Resistenza, arriviamo facilmente all'edificio dell'«Auro e Marco-lab 00128». Parcheggiamo di fronte all'uscio e incontriamo alcuni ragazzi che parlano fra loro. Vedendoci arrivare ci guardano curiosi, sorridendo, e ci chiedono cosa mai ci siamo venuti a fare lì. Gli spieghiamo che lo scopo della nostra visita è portare uno spettacolo della Scuola Ambulante di Teatro, *Many Loves. A rock dream for Julian Beck*; uno di loro si interessa, ci dà il numero del suo telefono e rivolgendosi ai suoi amici dice: «Artro che rave, 'ste iniziative de teatro ce vonno».

Domenica 29 maggio, verso sera, vado al «CSOA La Strada», al quartiere della Garbatella. Consegno la locandina dello spettacolo e alcune notizie sulla Scuola a uno dei ragazzi del posto che le raccoglie distrattamente, ha un occhio sui miei fogli e l'altro sui risultati delle elezioni comunali. Come molti altri de La Strada si è presentato con la lista Roma Arcobaleno. Mi dice amareggiato che non è andata un gran che.

Il giorno seguente vado da solo al centro sociale «Ricomincio dal Faro». Anche qui, come accade spesso, le assemblee si tengono il lunedì sera, verso le ventidue. L'edificio (molto probabilmente un ex cinema) è sopraelevato rispetto alla strada, in cima a una scalinata, come una chiesa o come un faro, per l'appunto, mirato su via del Trullo. Aspetto alcuni minuti prima che inizi l'assemblea, così scambio due parole con gli occupanti. C'è un salto di generazione evidente: i «vecchi», sui trentacinque anni, ovvero coloro che si appropriarono dello spazio una quindicina di anni fa, e i «giovani», appena ventenni, impegnati a tenerlo in piedi. La prima volta che ero venuto qui partecipai proprio con Alessandro a un piccolo corteo attraverso il quartiere del Trullo, organizzato dal centro sociale per protestare contro un attentato incendiario provocato alcuni giorni prima da giovani teppisti della zona, inneggianti al fascismo. Una seconda vol-

ta eravamo venuti per il Cineforum, in occasione del quale vedemmo *I diari della motocicletta*<sup>2</sup>.

Siamo una decina di persone a riunirci per l'assemblea e danno subito la parola a me, l'unico esterno, incuriositi dal mio viso sconosciuto nel quartiere. Gli parlo dell'intenzione della Scuola Ambulante di realizzare lì il nostro spettacolo su Julian Beck, spiegando che non si tratta della messa in scena di un testo, ma di uno spettacolo basato sull'azione fisica in relazione alla musica, prevalentemente rock, e su testi estrapolati da diverse fonti letterarie. Non conoscono il Living Theatre, ma si interessano quando spiego che attraverso lo spettacolo viene affrontato il periodo della contestazione studentesca del Sessantotto e il tema della pena di morte negli USA. Uno di loro prende la parola esprimendo la sua contentezza e sorpresa, mi rende noto che nel loro spazio sono soliti organizzare perlopiù *Sound System* (serate con musica raggae) e Cineforum, raramente teatro. Mi pone infatti un problema: la proposta è a suo parere interessante tanto quanto ostica per la difficoltà di aggregare persone del quartiere interessate a un simile evento. Inoltre c'è da tener conto che il Faro rimarrà chiuso durante i mesi estivi, tranne qualche serata occasionale a luglio, in cui di solito avvengono feste o concerti all'aperto in una piccola zona verde del quartiere. Mi comunicano inoltre che non sono in grado di finanziarci, e che il metodo consueto è la «sottoscrizione»: un prezzo «popolare» per l'entrata degli spettatori, il cui ricavato andrà spartito fra il centro sociale e la Scuola Ambulante. Per la prima difficoltà (la principale) ipotizziamo insieme una serata estiva organizzata all'aperto, in concomitanza di un concerto rock, oppure dopo l'estate, quando lo spazio rientrerà pienamente in funzione.

Alcune sere dopo vado all'ex cinodromo (dove avvenivano le corse dei levrieri), nella zona Marconi. Situato a poche decine di metri dalle rive del Tevere, è stato occupato nel novembre 2002 ed è diventato quindi «Acrobax Project, acrobati sul filo della precarietà». La motivazione originaria per cui ci vado è quella di incontrare un amico che conosco dagli anni della scuola materna, e che so essere uno degli occupanti. Parliamo, mi corregge con puntiglio chiarendo che loro non sono un centro sociale; la loro definizione è «Laboratorio Occupato Autogestito del Precariato Metropolitan». Quando gli chiedo il motivo di questa specificazione mi risponde che «centro sociale» equivale oramai a un luogo dormiente, chiuso, riservato agli

<sup>2</sup> *The Motorcycle Diaries*, Argentina, Cile, Perù, Usa, 2004, regia di Walter Salles.

individui che ci abitano o che lo sfruttano, inattivo politicamente, mentre loro vogliono essere un laboratorio politico aperto. Mi mostra gli ultimi lavori svolti, le ultime novità: il campo d'erba dove prima avvenivano le corse dei levrieri è adibito a una delle attività principali dell'Acrobax, il rugby. Hanno fondato una squadra, gli «All Reds», che organizza tornei e si appresta, mi dice, a entrare nell'agonismo. Rispetto ai primi anni di esistenza, si è inoltre sviluppato l'assetto organizzativo. Oltre al collettivo costituito dagli occupanti, impegnato maggiormente nella gestione nell'attività politica, e al «Coordinamento Lotta per la Casa», sono sorti dei collettivi che gravitano attorno al Laboratorio Occupato Autogestito e si interessano solamente di alcune attività collaterali: uno è il «Tunnel», ovvero una sala studio all'interno di una piccola galleria (probabilmente dove prima avvenivano le scommesse) con biblioteca, sala da tè, catalogo di film, cd e computer collegati a Internet; l'altro è il collettivo teatrale. Capito proprio in una serata di teatro, che comprende una «cena sociale» e dimostrazioni libere di giovani aspiranti attori. Le dimostrazioni a cui assisto avvengono su di un piccolo palco in legno, rialzato; sono scenette televisive di cabaret, narrazioni sulla dittatura di Pinochet in Argentina e un monologo tratto da *Dannati* di Sarah Kane. Il mio amico mi presenta Sandro, uno dei ragazzi del collettivo teatrale. Gli parlo dell'iniziativa, lui mi risponde che non ci poteva essere momento migliore per farla: ora stanno cercando di riunire intorno all'Acrobax gruppi, attori e chiunque sia interessato al teatro, e di costruire uno spazio con i soldi delle iniziative chiedendo fondi al Comune di Roma. Il collettivo si riunisce ogni mercoledì sera, e si è formato nel momento in cui i ragazzi dell'Acrobax hanno trovato un tendone da circo abbandonato, che apparteneva a un teatro di Testaccio, e hanno chiesto a chi fosse interessato di gestirvi un'attività teatrale. Sandro ci tiene a ribadirmi che il collettivo organizza, ma non vi è nessuna direzione artistica, lui vorrebbe che diventasse un libero accesso per chiunque voglia, senza distinzioni di genere o altro. Lo spettacolo della Scuola Ambulante potrebbe quindi rientrare all'interno di un festival estivo che stanno cercando di realizzare, collaborando con altri centri sociali come il Vittorio Occupato di Ostia o l'Angelo Mai Occupato.

Quando ci incontriamo di nuovo, oltre allo spettacolo gli propongo un progetto di Simone, un laboratorio di una settimana con dimostrazione finale. Costatiamo insieme che è un'impresa più complicata, anche economicamente, ma più interessante dal momento che l'Acrobax si pone come uno spazio riappropriato che vuole ospi-

tare e promuovere relazioni sociali, esperienze di lotta politica, iniziative di contro-informazione e contro-cultura. Il laboratorio potrebbe dunque essere una sorta di raduno per la cultura teatrale, pratica (training e montaggio) e teorica (filmati, letture). Gli ostacoli, ovviamente, sono nelle finanze: pensiamo a questo proposito alla sottoscrizione in occasione dello spettacolo che replicheremo lì, e a una festa finale con distribuzione di bevande e cibo, oltre che a un contributo dei partecipanti al seminario. Anche lo spazio di lavoro non è una cosa semplice da trovare. L'Acrobax è molto grande ma ha pochissimi ambienti al chiuso, nessuno che possa diventare una sala. Facciamo un giro di perlustrazione: il campo d'erba usato per il rugby è enorme e dispersivo, la sala cineforum è piccola, con dei pali di sostegno nel mezzo; il palcoscenico in legno è anch'esso troppo piccolo per il training di una quindicina di persone; il tendone non ha pavimento e poggia sull'asfalto della strada. Troviamo però dei tappeti in moquette, che potrebbero essere un comodo terreno su cui lavorare all'interno del tendone.

Torno alcuni giorni dopo con Simone e Cristina, la nostra organizzatrice. Incontriamo Sandro, e dopo un sopralluogo Simone ci riferisce che è inutile cercare di circoscrivere una sala laddove non c'è, e si dimostra invece interessato a svolgere un laboratorio sullo *Zio Vanja* ambientato durante la guerra in Bosnia-Erzegovina.

Quello che è successo quando abbiamo portato il nostro spettacolo, in che situazioni ci siamo imbattuti, quel che queste realtà ci hanno rivelato di sé, cercheremo di raccontarlo più diffusamente in un'altra lettera, o in una relazione più impegnativa.